

NOTA INTRODUTTIVA TRA LE PIEGHE DI UNA RICERCA INTERDISCIPLINARE

FABIO SCIREA

Non posso nascondere una certa emozione nel pubblicare questo lavoro corale dedicato alla veneranda chiesa abbaziale e poi parrocchiale di Acquanegra sul Chiese, frutto di una ricerca lunga e tortuosa, che più di una volta ha rischiato di finire lungo un binario morto.

A Ilaria Toesca va il merito di aver promosso e coordinato il recupero e la valorizzazione della struttura romanica, a lungo dimenticata sotto la coltre barocca, tanto da ingannare all'inizio del XX secolo l'acuto sguardo di Arthur Kingsley Porter (1915-1917). Se i lacerti dipinti sommitali erano sempre rimasti (a mala pena) visibili a chi si fosse avventurato nel sottotetto, i resti del mosaico pavimentale tornarono alla luce nel 1899, mentre il decoro murale della navata cominciò a riemergere nel 1965, grazie agli scrostamenti di intonaco voluti dal parroco don Sante Bigi.

Le sintetiche quanto meditate note di Toesca, pubblicate nel 1987 dopo un restauro pluriennale (1977-1984) e aggiornate nel 1990, si sono rivelate una fondamentale base di partenza per *costruire* una monografia che lei stessa aveva in progetto, e che lungo un trentennio è stata solleticata da ben nove tesi di laurea, discusse presso gli Atenei di Bologna, Milano, Padova, Parma, Udine, Urbino e Verona.

A raccogliere idealmente il testimone dell'allora Soprintendente alle Gallerie di Mantova fu però Paolo Piva, nell'ormai lontano 2000, al termine della sua esperienza presso l'Università degli Studi di Udine. Un

pur modesto finanziamento MURST consentì a Dario Gallina di mettere alla prova le potenzialità dell'informatica applicata all'archeologia dell'architettura, vettorializzando l'ottimo rilievo cartaceo (1988) dell'architetto Stefano Castagna e realizzando pionieristici fotoraddrizzamenti, prototipi di una tecnologia ancora acerba. L'esaurimento dei fondi, il trasferimento di Piva presso l'Università degli Studi di Milano, non ultima la complessità dell'oggetto di studio, fecero arenare temporaneamente il progetto.

Nel 2009 l'attiva collaborazione della cattedra di Storia dell'arte medievale di Milano con quelle di Pavia e di Udine consentì di elaborare un progetto di ricerca sull'architettura romanica nell'Italia settentrionale, vincitore del bando PRIN 2007. Il titolo, *Per una nuova Lombard Architecture. Edizione critica e catalogo dei monumenti architettonici dei secoli XI e XII nell'Italia del nord*, enunciava l'ambizione di aggiornare sistematicamente l'ancora capitale opera di Porter. L'unità di ricerca di Milano, guidata da Paolo Piva e comprendente il sottoscritto, Silvia Bianca Tosatti e Maddalena Vaccaro, senza dimenticare i proficui confronti con Mauro della Valle, poté così dare nuovo slancio alla ricerca su San Tommaso; il primo passo fu l'attribuzione a Dario Gallina e ad Andrea Breda dell'incarico di portare a termine la lettura stratigrafica dell'edificio e di documentarla mediante fotoraddrizzamenti ad altissima risoluzione e modelli 3D.

Durante le numerose missioni *in situ*, l'*équipe* si è confrontata e spesso scontrata con un contesto monumentale tanto affascinante quanto restio a svelare la sua millenaria vicenda, filtrata da laconiche fonti scritte e contraddistinta da stratificazioni costruttive e da stravolgimenti dello spazio e dell'arredo liturgico, nonché da irrimediabili lacune nel già ricchissimo tessuto pittorico e musivo. Inoltre non è stato possibile indagare le corti rustiche adiacenti alla chiesa, che verosimilmente celano ulteriori testimonianze delle strutture monastiche.

Il progetto di restauro coordinato da Ilaria Toesca prevedeva l'abbattimento del sistema voltato tardo-rinascimentale della navata centrale, nell'intento di recuperare la spazialità romanica e consentire la piena lettura del decoro murale: si trattava di sacrificare il Rinascimento in nome di un Romanico ricostituito per frammenti, integrati a mattoni, malte e carpenteria di restauro. Intervenire in un organismo architettonico comporta scelte inevitabilmente selettive, senza le quali molti contesti monumentali medievali, compreso quello di Acquanegra, non sarebbero mai stati riscoperti, facendo un torto alla storia. Si tratta però di agire caso per caso con il più calibrato buon senso, secondo criteri di opportunità e di rispetto per il vissuto dell'edificio. In tale prospettiva, il mantenimento delle volte, dovuto a fattori contingenti, appare oggi la scelta giusta; tanto più che l'intercapedine fra l'estradosso e il tetto ha fornito preziosi dati stratigrafici (nei sottotetti non ci si preoccupa di occultare le tracce dei vari interventi), e ha offerto l'occasione per scrutare da vicino strati pittorici altrimenti inarrivabili, durante sessioni noncuranti del gelo di gennaio come dell'afa di agosto.

Il lavoro di ricerca è stato coadiuvato da due campagne fotografiche condotte in parallelo: quella di Dario Gallina, funzionale ai fotoraddrizzamenti e ai 3D; quella di chi scrive, volta a supportare l'indagine storico-artistica ed esegetica, ma anche a documentare lo stato conservativo e le procedure pittoriche. Gli ultimi due aspetti hanno suggerito la mappatura delle pontate e il prelievo di alcuni campioni di intonaco dipinto, analizzati dal laboratorio C.S.G. Palladio di Vicenza. Pur se la limitata

disponibilità di un ponteggio e le lacune in punti chiave hanno impedito il rilievo sistematico, è stato possibile aprire una finestra sul *modus operandi* delle squadre al lavoro e reintegrare virtualmente la preziosa matericità della superficie dipinta.

Restavano altresì zone d'ombra nell'analisi stratigrafica, che faticava a chiarire sequenza, consistenza e cronologia delle fasi costruttive. Ancor più problematica risultava la comprensione del programma iconografico, a partire dall'identificazioni di molti dei personaggi della navata, di cui era incerta persino la sequenza. In più, l'esaurirsi dei fondi e l'aprirsi della fase più profonda della crisi economica, che stringeva i cordoni delle istituzioni pubbliche e private sul versante dei progetti editoriali, impedivano di passare dalla raccolta dati alla messa in cantiere della monografia.

Nel frattempo, l'aggiornamento critico e conoscitivo del Romanico lombardo promosso dall'Editoriale Jaca Book forniva a Paolo Piva, con il primo di due volumi per la collana Patrimonio Artistico Italiano (CASSANELLI, PIVA 2010), l'occasione per misurarsi con la messa per iscritto di appunti, idee e ipotesi di lavoro, da assemblare in un quadro coerente per verificarne plausibilità ed efficacia. Poco dopo, provavo dal canto mio a precisare i risvolti iconografici ed esegetici della prima fase pittorica, per il convegno internazionale *La Reliquia del Sangue di Cristo. Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leone IX* (CALZONA, CANTARELLA 2012). In seguito, Maddalena Vaccaro avrebbe affrontato i temi del mosaico per l'annuale simposio istriano pubblicato in *Hortus Artium Medievalium*, e per un seminario di giovani ricercatori (VACCARO 2014a e 2014b).

Nel 2013 mi sono ritrovato al timone della nave, con il compito di condurla finalmente in porto. Potendo sempre contare sull'impegno attivo di Paolo Piva, la ricerca ha preso una rotta spiccatamente interdisciplinare. All'ormai rodata *équipe* si sono via via aggregati una storica del Medioevo (Liliana Martinelli Perelli, Unimi), due filologi mediolatini (Paolo Chiesa e Rossana Guglielmetti, Unimi), una storica della miniatura medievale (Giulia Orofino, Unicas), nonché altri tre giovani storici dell'arte: una dottoranda (Stella Ferrari, Unimi), un bizantinista (Andrea Torno Ginnasi, Unimi),

una neo dottoressa di ricerca in materia di avori (Benedetta Chiesi, Unifi).

Premessa al volume è stata la giornata di studi svoltasi l'11 giugno 2014 presso il Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali di Unimi, dal titolo *San Tommaso ad Acquanegra sul Chiese: un campione per l'analisi di un contesto romanico*. L'intento primario era far ragionare gli autori ad alta voce su quanto già messo a punto e sui nodi ancora da sciogliere. Il proficuo confronto è proseguito durante l'elaborazione dei rispettivi contributi, di persona e soprattutto per e-mail. Lo scambio di note via web si è rivelato uno strumento efficacissimo, sebbene le potenzialità di *media* più versatili (come la videoconferenza e la condivisione in *cloud*) debbano ancora essere messe alla prova in campo umanistico. Si è così dato corso effettivo, e dal basso, ad un'interdisciplinarietà che in volumi di questo tipo è spesso soltanto uno slogan. Tutti i contributi sono stati sottoposti a revisione paritaria reciprocamente anonima (*double-blind peer review*), una procedura che ha comportato un benefico *surplus* di rielaborazione dei contenuti e della forma. Procedendo in ordine di sommario, la sensibilità di Liliana Martinelli Perelli nel leggere fra le righe dei documenti ha messo in risalto inediti risvolti da fonti già note quanto reticenti, che si è ritenuto opportuno ripubblicare in un unico *corpus*. Si delinea così un articolato scenario storico in cui inserire l'audace committenza dell'abate Pietro, intravedendo un ruolo attivo del monastero nelle dinamiche della Riforma.

L'indagine condotta da Stella Ferrari negli archivi delle Soprintendenze di Mantova e Brescia ha colmato lacune conoscitive in merito al rinvenimento del decoro musivo e pittorico nonché alla vicenda del restauro Toesca, precisando il raggio d'azione di interventi che hanno inciso profondamente sull'edificio e sulla sua percezione.

Il compito di Dario Gallina e Andrea Breda si è rivelato più ostico del previsto. Da tempo alle prese con i rapporti stratigrafici delle fasi costruttive di San Tommaso, *in extremis* sono pervenuti ad un'ipotesi restitutiva pienamente convincente, supportata da splendide tavole di fotoraddrizzamenti e viste del modello 3D, prodotti di Ricerca a tutti gli effetti. Precisata la se-

quenza delle tre fasi (con la residua problematicità di Fase II), la morfologia costruttiva ha suggerito plausibili cronologie assolute.

Il primo dei due contributi di Paolo Piva recepisce l'analisi stratigrafica dal punto di vista della storia dell'architettura, inquadrando l'edificio in una rete di rapporti di raggio locale ed europeo. Il lieve slittamento cronologico di Fase I rispetto alla proposta degli archeologici (dalla metà al tardo XI secolo) non costituisce una contraddizione, rientrando fra le legittime oscillazioni di una scienza non esatta.

Il testo di chi scrive cerca di far luce sui modelli che soggiacciono alla sequenza dei Progenitori, rende conto di un paziente lavoro di identificazione dei personaggi dell'Antico Testamento e di trascrizione dai relativi cartigli, riflette sulle stratificazioni di senso del *Giudizio finale*, evidenzia la funzione attiva del sistema ornamentale nel veicolare l'iconografia; in altre parole, prova a ricostituire i componenti del congegno figurativo per rimmetterlo virtualmente in funzione.

Vero salto di qualità per la comprensione del programma iconografico, e del suo funzionamento nello spazio liturgico, si è rivelato l'apporto di Paolo Chiesa e Rossana Guglielmetti. Il primo ha trovato nella cronachistica universale una convincente chiave interpretativa che rendesse conto della sovraesposizione di Antico Testamento e della sequenza storica dei suoi protagonisti. La seconda ha condiviso con me (e con ben altra competenza) il tentativo di restituzione dei passi biblici esposti sui cartigli dipinti, per poi scavare abilmente nell'esegesi alla ricerca dei significati sottesi, individuando nella lotta all'eresia, nell'esortazione a restare saldi nella fede e nella prefigurazione del Giudizio finale il basso continuo del ciclo veterotestamentario.

Il saggio di Giulia Orofino indaga con esemplare lucidità argomentativa il più volte supposto rapporto delle schiere di Patriarchi, Giudici, Re e Profeti con la grande stagione delle Bibbie Atlantiche, scoprendo percorsi sostanzialmente paralleli che non vanno oltre una certa «aria di famiglia», dovuta alle comuni matrici paleocristiane.

La formazione da bizantinista ha consentito ad Andrea Torno Ginnasi di seguire fra Occidente e Oriente l'ibridazione dei con-

notati regali e militari di alcuni dei personaggi veterotestamentari; dalla peculiare corona a punte triangolari o denti di sega, di diffusione selettiva, alle fogge di mantelli, elementi protettivi e calzari, rielaborazioni mediate dal Medioevo bizantino di tipologie imperiali romane.

Il secondo contributo di Piva, a chiusura della sezione dedicata all'iconografia del decoro murale, fa emergere con la consueta incisività la connessione con lo spazio liturgico medievale, individuando nel concetto di «testimonianza» della Parola, del *logos* incarnato, il filo rosso che unisce i soggetti e i temi sviluppati fra navata e presbiterio. L'*excursus* dedicato al mini ciclo di Girolamo evidenzia la precocità e l'eccezionalità della scelta dell'*editore* della Vulgata per l'unica vera concessione narrativa dell'intero decoro.

Stante l'intrinseca natura di «immagine-oggetto» delle pitture murali medievali (BASCHET 2014), lo spazio accordato all'iconografia, al senso, alla funzione non deve indurre a sottovalutare il ruolo delle tecniche, dei materiali, delle procedure; è ciò che mette in luce con fine sensibilità l'articolato testo di Silvia Bianca Tosatti, corredato dai risultati delle analisi scientifiche condotte sui (pochi) prelievi di intonaco dipinto, da scomposizioni grafiche delle procedure pittoriche, nonché dalla mappatura delle pontate.

Ultimo complemento figurativo per messa in opera, ma non per importanza, il mosaico pavimentale ha richiesto a Maddalena Vaccaro un notevole sforzo di decodifica dei lacerti superstiti e di restituzione virtuale di quanto perduto; ciò a premessa dell'analisi dei soggetti e dei temi riconoscibili, condotta sul binario del costante confronto con la letteratura esegetica.

Infine, le note della stessa Vaccaro e di Benedetta Chiesi rendono giustizia ad un ditico eburneo parigino del XIV secolo, presente *ab antiquo* in San Tommaso e alienato

nel 1890, in circostanze difficili, al Museo Nazionale del Bargello a Firenze. Si tratta di un manufatto di cui finalmente far valere il pregio artistico, anche grazie alle riproduzioni cortesemente fornite dal Museo, e di un prezioso indizio della qualità dell'antico Tesoro dell'Abbazia, in aggiunta al manoscritto miniato ora presso la Bodleian Library di Oxford (Bodl. Canon. Pat. Lat. 148) e recante testi di Giuseppe Flavio.

Sono grato a Herbert Leon Kessler per aver raccolto con entusiasmo l'invito a scrivere la prefazione, e per aver concepito un testo efficacissimo nel cogliere i punti nodali dei diversi contributi, accuratamente letti e meditati: cosa per nulla scontata.

La pubblicazione è stata resa possibile da fondi di sostegno alla Ricerca dell'Università degli Studi di Milano (Piano Sviluppo Unimi 2014 – Linea B) e del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali (2013), nonché da un contributo dell'Amministrazione comunale di Acquanegra sul Chiese, tanto più apprezzato considerando la congiuntura economico-finanziaria attraversata dagli enti locali; a tal proposito, ringrazio l'attivo impegno del sindaco, Erminio Minuti. A nome di tutti gli autori ringrazio don Luigi Trivini, per la cortesia e la costante disponibilità ad accoglierci nella chiesa di cui è parroco. Doveroso è un ringraziamento all'Editore, che con questo lavoro ha voluto inaugurare una nuova collana scientifica, e al suo braccio operativo, Francesca Benetti, la cui flessibilità nel venire incontro alle mie continue richieste è stata determinante.

Il volume non mette certo fine alle ricerche su San Tommaso. Se diverse questioni hanno raggiunto una messa a punto ottimale, alcuni quesiti sono rimasti senza risposta, mentre per altri si è proposta una soluzione, più o meno convincente. Ritengo però siano state poste le basi per ulteriori e più efficaci approfondimenti. In fondo, è questo il compito della Ricerca.

Milano, agosto 2015